

PATTI D'ASSOCIAZIONE

	3 mesi.	6 mesi.	1 anno.
Per Firenze.	Liro flor. 11	21	40.
Toscana fr. destino.	13	25	48.
Resto d'Italia fr. conf.	13	25	48.
Estero fr. conf. L. Ital.	14	27	52.

Un solo numero soldi 5.

Per quelli Associati degli Stati Pontifici che desiderano il Giornale franco al destino, il prezzo d'Associazione sarà

per 3 mesi	Lire tosc. 17
per 6 mesi	33
per un anno	64

Il prezzo d'Associazione è pagabile anticipatamente.

INSEZIONI

Prezzo degli Avvisi, soldi 4 per rigo
Prezzo dei Reclami soldi 5 per rigo.

Il Giornale si pubblica la mattina a ore 7 di tutti i giorni, meno quelli successivi alle feste d'intero precetto.

Direttore responsabile GIUSEPPE BANDI.

L'ALBA

GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

in Firenze alla Direzione del Giornale, Piazza Gaetano;
a Livorno da Matteo Betti, via Grande;
a Napoli dal sig. Franc. Bursotti, Is. delle RR. Poste;
a Palermo dal sig. Antonio Muratori, via Toledo, presso la Chiesa di S. Giuseppe;
a Messina dal sig. Baldassarre D'Amico, librato;
a Parigi da M. Lejollivet et C. — Rue notre dame des Victoires, place de la Bourse, 40;
a Londra da M. P. Rolandi, 20 Berners St. Oxford St. e nelle altre Città presso i principali Librai ed Uffizi Postali.

AVVERTENZE

Le Lettere e i Manoscritti presentati alla Redazione non saranno in nessun caso restituiti.

Le Lettere riguardanti associazioni ed altri affari amministrativi saranno inviate al Direttore Amministrativo; le altre alla Redazione: tanto le lettere che i gruppi debbono essere affrancate.

Direttore politico CLEMENTE BUSI.

FIRENZE 13 LUGLIO

Chi dopo aver fatto risorgere un popolo potrà impedirgli di camminare? chi dopo aver suscitato il fremito d'una vita improvvisa, nell'immenso elemento d'una nazione ridesta a libertà, potrà dirle, come Dio disse alle acque « fin qui »?

Provvidenza o destino, una forza irresistibile travolge in suo corso i monarchi ed i popoli, e la corrente dei fatti è sì rapida che nessuno può risalirla. Se un insegnamento universale può leggersi in questa splendida storia che viva s'apre ogni giorno agli occhi degli uomini, quell'insegnamento è la parola dei fatti, che vanno ripetendo ogni giorno ai Monarchi « correte con noi, o sarete travolti dall'impeto della nostra corrente. »

Nessuno, si chiami anche Pio, s'attenderà impunemente a resistere. I traditori e i restii non torranno che l'Indipendenza sia conquistata. Cacciato l'Austriaco, molti uomini, molti popoli e molte cose verranno dinanzi al Giudizio irrevocabile della Nazione e non invano sarà giudicato.

Le Nazioni non perdono la coscienza della loro storia; e l'Italia che non avrà dimenticato qual fosse la voce che la fece rivivere, non potrà dimenticarsi neppure d'onde poi venisse la parola che dovea più miseramente disanimarla, ed abatterla un'altra volta. L'Italia avrà una certezza nuova e più grande delle miserie che dal passato sempre le vennero, e le prime e le recenti parole di Pio tutto avranno svelato agli illusi, il valore di tanti sogni funesti.

O cultori fanatici d'utopie, o adoratori idolatri delle tradizioni che neppure assai note vi sono, ecco gli effetti delle mal fondate speranze; ecco sparita la larva gloriosa, amareggiata da voi nel futuro: ecco palese alla fine come neppure un'anima grande, neppure un cuore generoso posson vincere i difetti d'un'istituzione: ecco palese come la realtà materiale delle cose consuma, travia ed uccide la speranza, i disegni, la volontà, l'uomo medesimo. Illusi, voi credevate di guardare il futuro, quando i vostri occhi erano rivolti al passato. Illusi che immaginando di assicurare col passato il futuro creaste un avvenire a chi l'avea perduto per sempre!

Impariamo una volta a non farci un idolo delle cose e degli uomini. Il culto della verità è degno dei popoli liberi, e la verità non è mai fra le imperfezioni dei fatti, e nella infida natura degli uomini. Questo Papa che già sì benefico pareva volesse il primo agitare la face della nostra giustissima guerra, questo Papa che tra le armi della onnipotenza divina non ha che parola di pace, e questa parola è compartita da lui all'innocente ed all'empio, all'oppresso e all'oppressore, al guerriero dell'indipendenza e allo straniero nemico ugualmente; questo Papa sul limitare d'un nuovo edificio civile, non teme di dettare una legge alla stessa autorità legislativa composta da lui, e di separarsene così tosto per discorde consiglio. Questo Papa anzi a rivendicare la libertà assoluta del Potere Sacerdotale, non desiste dal farlo gravitare sull'azione governativa, e violando colla libertà della Chiesa la libertà dello Stato, s'attenta di respingere l'italica civiltà, come nega di opporsi all'impeto della barbarie straniera.

Se la fede nell'avvenire, la fede nel Dio dei popoli liberi mancassero oggi all'Italia, il disinganno Romano sarebbe una crudele e nuova sventura all'Italia, e del Papato una orribile e nuovissima colpa. Ma il Dio della libertà vive nei popoli, ed i popoli non hanno bisogno d'un Papa per combattere una santa guerra, e per vincerla. Gettate pure la diffidenza e l'orrore nelle anime

incolte, seminate la discordia nelle città, attraversate l'ufficio dei buoni col gesuitico intrigo, spegnete il santo entusiasmo, disarmate lo sdegno guerriero coll'inerzia governatrice e coi tardi e contrari decreti, voi non potrete riuscire a vincere il volere d'Italia. L'Indipendenza non è più una volontà dei governi, ma una necessità che gli impegna a combattere e gli riduce fra il vincere o l'esser vinti. E il Papa non ha dichiarata la guerra, ma il governo romano combatte.

Alla necessità non può oggi sfuggirsi, nè potrà fuggirsi domani alla Giustizia d'Italia.

Nel manifestare ieri quali erano i sentimenti che in noi aveva destato una prima lettura della proposta d'indirizzo in replica al discorso del Granduca fatta al Consiglio Generale, dicemmo esserci molto spiaciuto che vi mancasse l'espressione dell'idea democratica, nella quale solo può avverarsi oggimai ogni avanzamento civile. Chi infatti si faccia a considerare le espressioni usate dal progetto di risposta del Consiglio Generale in riguardo all'idea monarchica, vi ritrova quel vieto sofisma, ripetuto sino alla nausea, del principato congiunto con la libertà, e l'altra più ampia e indeterminata formula del principato civile, che significa più che altro il principato consultativo.

Narrando Tacito di Nerva Cesare ammira con egli « accoppiasse due cose prima contrarie, principato e libertà: ma una tale espressione era da quel severo repubblicano scrittore adoperata più che altro per mostrare l'eccellenza di quello imperatore il quale per le ottime qualità del suo animo fece quasi un miracolo. Ora i nostri statisti pare che vogliano darci ad intendere che questo miracolo straordinario, questo strano adulterio della libertà col principato possa diventare un indissolubile connubio, dal quale debba nascere quell'aurea età vaticinata dai profeti, in cui staranno insieme il lupo e la pecora.

Il principato e la libertà sono e saranno sempre due forze contrarie, che per la natura eterna delle cose devono sempre obbedire alle necessarie leggi del loro inconciliabile svolgimento.

Se vi può essere una pace tra loro, essa non può essere che transitoria, essa non può essere che una tregua tra due nemici che stanchi dal lungo battagliaire si accordano di rispettarsi scambievolmente; e, perchè l'uno non si approfitti della forza brutale per soverchiare l'altro, convengono in alcuni patti reciproci.

E questi patti precisamente son quelli che nella tregua tra il potere regio e il popolare costituiscono le diverse Costituzioni, gli Statuti diversi: diversità che nei vari stati dipende appunto dalle rispettive forze delle parti belligeranti e dalla bontà d'animo del Principe che per lo più detta tali costituzioni.

Vero è però che non sempre si combattono palesemente queste battaglie, chè anzi i buoni principi accortamente consigliati dalle necessità dei tempi e dalle esigenze, non ancora ad alta voce proclamate dai popoli, scendono ai patti. Ora questi patti la gratitudine dei popoli ha chiamato concessioni, perchè non si sono accorti dell'esistenza di quella lotta latente ch'è foriera di sanguinosi contrasti.

E certo l'esplicazione di simile concetto nella risposta, che il Senato nostro indirizzava al Principe, è più conforme a quello espresso da noi; imperocchè là si poneva con sapienza civile che il gran problema da risolvere è di « esplicare il principio popolano quanto « più largamente si possa, e fare del principato il limite « necessario all'uso della libertà politica e per si fatto « modo un perpetuo custode di essa ».

Così il Senato riconosceva questo antagonismo di forze, quando poneva il potere regio a limite del trasmodare delle libertà popolari, mentre che riconosceva implicitamente l'ufficio del principato non potersi e non doversi esercitare che là dove le libertà trascorressero alla licenza.

Ora consideri attentamente il Consiglio Generale, rappresentante dell'elemento popolare, quanto questo concetto del Senato che dovrebbe rappresentare non una

casta, ma il principio della vera aristocrazia, sia in opposizione con quello formulato dalla sua Commissione; e rifletta con maturo consiglio quanto disdirebbe che rimanesse invertite le parti, e il Senato combattesse per lo svolgimento delle libertà popolari più largamente che sia possibile finchè non trasmodino nella licenza, mentre poi il Consiglio Generale non chiedesse al Principe che d'esser concorde con gli altri Poteri dello Stato per operare il maggior bene dei popoli, nel fondare il Principato Civile con tali ordini pubblici che la crescente civiltà possa allargarli.

NOTIZIE ITALIANE

PONTREMOLI — 10 luglio. Ci scrivono:

Le dimostrazioni che il Gran Duca ha ricevute in Lunigiana tauto nei paesi una volta Toscani, quanto in quelli già Estensi sono state universali, non disturbate dal minimo inconveniente, e tali da far conoscere all'evidenza, che la dedizione di questa Provincia alla Toscana fu spontanea, e dettata dal voto sincero ed unanime delle Popolazioni. Ciò basta a far conoscere la falsità di quanto per fini indiretti è andato spargendo il Giornalismo Piemontese, secondando con troppa docilità le caluniose asserzioni di pochi spinti da vergognosi interessi municipali. Le loro mene sone andate a vuoto dappertutto meno che ove lo spirito pubblico è compreso dalla prepotenza e dalle soverchierie delle persone le più influenti.

MILANO — 10 luglio (Il 22 Marzo):

L'illustre generale Garibaldi si è partito jeri l'altro al campo del Re ad offrire i suoi servizi in difesa della santa causa dell'indipendenza italiana. La bravura ed i talenti militari di un sì distinto italiano, che dall'altro emisfero accorse sollecito all'appello della patria, potranno presto brillare sopra un ampio teatro. Il Garibaldi ricevette incarico dal re di portarsi a Torino onde prendere gli opportuni concerti con quel Ministero sul modo più utile d'impiegare il suo valore a pro della patria. Garibaldi giungeva jeri a Milano, per ripartire fra breve alla volta di Torino.

— Sino dal principio della guerra decretava il nostro Governo che si formassero un reggimento di dragoni, ed uno di cavalleggeri. Era necessario dar principio all'organizzazione della cavalleria nello stesso tempo che si arruolavano e si istruivano i fanti, perchè un buon esercito deve avere tutte le armi, e queste debbono essere distribuite secondo certe proporzioni già determinate dalle regole dell'arte militare. S'aggiungeva che l'esercito piemontese, quanto bene proporzionato in ogni altra parte, difettava alquanto di cavalleria per cagione principalmente del grave costo di essa, a cui non era conveniente si sobbarcasse lo Stato durante la lunga pace che dal repentino svegliarsi dei popoli fu rotta imprevedutamente. Ma il soldato a cavallo ha bisogno di una educazione lunga, e compiutissima, senza di che, non solo egli non presta quella utilità che da lui si vuole, ma diviene ingombro inutile del campo, impedimento ai commilitoni, vittima gratuitamente gittata al nemico. Frattanto il bisogno di mandar uomini al campo si faceva ogni giorno più urgente; il Governo del re ne domandava di continuo; da noi si mormorava, non ne vedendo partire.

Il Governo in questa collisione di bisogni e di doveri si determinò a spingere innanzi gagliardamente l'organizzazione delle fanterie e molta parte dei cavalli cedette all'esercito sardo, la cui riserva contava uomini istruiti a potersene giovare per comune vantaggio.

Non è però che sia stata messa da parte, ovvero sospesa, l'organizzazione della cavalleria, chè anzi per essa molto fece il Governo e da sé e coll'organo del Ministero, molto invocò ed ottenne dalla generosità del paese.

GENOVA — 11 luglio. (Gazz. di Genova).

Ieri gettò l'ancora nel nostro porto il vapore Oronte ora Goito comprato a Marsiglia dal sig. Paletta per conto

del nostro governo. Dimani il più tardi, comandato dal cap. in 2.º di vascello sig. De Moro Nicold, si partirà, onde unirsi alla Squadra Italiana.

PAVIA, — 3 luglio (Il 22 Marzo):

Anche nella requisizione dei cavalli ordinata dal Governo provvisorio col decreto 20 aprile pel servizio dell'Esercito Sardo ebbe a conoscersi lo spirito patriottico, da cui è animata la popolazione di questa provincia. I proprietari de' cavalli di lusso della città si son generosamente associati per far dono di cavalli.

Contorni di MANTOVA 9 luglio. (Eco del Po)

Ieri da Mantova per porta Molina uscì un corpo di 5000 uomini, e vuolsi che prendesse la strada per alla volta di Roverbella.

— Il presidio di Mantova lo si assicura ingrossato.

Contorni di VERONA:

— Progredisce con tutta la possibile celerità la strada incominciata dai nostri soldati sulla collina di Verona onde potervi condurre i cannoni e di là battere la città.

DESENZANO — 7 luglio. (Gazz. di Milano).

Questa notte fu continuo il cannoneggiamento che si credette sotto Verona, il che succede sempre per parte degli Austriaci quando vedono avvicinarsi qualche corpo dei Piemontesi. Allo spuntar del giorno vedemmo che tutta la guarnigione di Peschiera era sotto l'armi, cioè che ci fece supporre che gli Austriaci volessero fare un tentativo di riprendere questa fortezza, come ci diceva jeri sera lo stesso sig. colonnello comandante Actis. Informatici poscia più minutamente, sapemmo che Radetzky durante la notte s'era diretto con una colonna a Villafranca. L'allarme fu grande, pronto altrettanto il respingere. Il Re Carlo Alberto lasciò Roverbella con tutto il suo stato maggiore dirigendosi a Villafranca, e tutto finì con insignificante fatto.

FERRARA — 9 luglio (Gazz. di Ferrara)

Alle ore due pomeridiane è arrivato Monsignor Morichini reduce da Innsbruck e da Vienna, ed abbiamo certezza che l'importante sua missione non sortì verun effetto. Il Monarca austriaco si sottrasse ad ogni trattativa e discussione rispondendo nulla dipendere da lui, ed esser d'uopo rivolgersi a Vienna, ossia al Ministero ed all'arciduca Giovanni. A Vienna pure si diedero risposte evasive, e si mostrò apertamente che tutti i partiti, che dominano quella Capitale, non inclinano ad abbandonare la guerra d'Italia. Alcuni (il partito degli studenti) temono il ritorno dell'armata, che occupata in Lombardia e nel Veneto non può prestarsi che a favore degli assolutisti, ed appoggiare una reazione a cui da tanto tempo si aspira; altri (il partito militare) persistono nelle antiche idee d'oppressione e di conquista; alcuni pochi amerebbero la pace, non però per rispetto alla nostra nazionalità ed indipendenza, ma per vista d'interessi materiali, e per veder rifiorire il commercio, e cessare quella crisi, che avendo già rovinato il Governo, minaccia un'imminente eguale destino ai negozianti, ed ai proprietari. Ma questo è il partito meno influente, e privo di mezzi per far prevalere le sue opinioni.

Cessi or dunque quella fatale illusione di credere che l'Austria sia disposta di scendere a patti, e riconoscere la nostra indipendenza. Queste voci sono un'insidia dei nemici esterni ed interni, dirette ad infondere un'inoperosa fiducia nei popoli, diminuirne lo slancio, e scemare quegli sforzi, che sono di suprema necessità se vogliamo riescire vittoriosi dalla lotta che si combatte, e renderci degni di conquistare da noi soli la nostra libertà. Operosità adunque, e costanza, ed il Cielo coronerà con brillante e vicino trionfo le armi italiane... I nostri nemici hanno ormai esaurite le loro forze, già affrante e dissolute dalle interne convulsioni e da tante rinascenti nazionalità. Quello che ora tentano è l'ultimo sforzo, e se riusciremo ad annientarlo, la vittoria è sicura e perenne, essendo l'estremo soccorso di danaro ed armati, quello ora che da Vienna si spedisce al feroce e sanguinario Radetzky.

— 10 Luglio — Alle ore sette pomeridiane è arrivato improvvisamente il sig. conte Francesco Lovatelli Pro-Legato di questa Città e Provincia.

VENEZIA — 8 luglio (Gazz. di Venezia)

BULLETTINO DELLA GUERRA

Ieri venne ordinato dal generale in capo delle truppe nel Veneto al generale Ferrari di fare una ricognizione militare delle forze del nemico alla Cavanella dell'Adige e delle fortificazioni ch'ei si fosse costruite. I nostri trovarono infatti il nemico preparato alla difesa con diverse partite di avamposti, e disposto in linea dietro alti ripari, con almeno doppio dell'ordinario presidio, cioè con 800 uomini circa.

Il generale Ferrari non potè contenere l'ardore de' suoi militi volontari (Lombardi, Bolognesi, Napoletani e Trivigiani), e anziché limitarsi ad una semplice ricognizione, assaltò con impeto il nemico, obbligandolo a ritirarsi sul forte, dove bersagliò con vivo feco di fucilieri e di artiglieria composta di due pezzi. Tutti i volontari mostrarono som-

mo valore, e con vivo rincrescimento eseguirono l'ordine della ritirata.

La perdita nostra ascende a 50 uomini tra feriti e morti ma quella del nemico è superiore di molto.

Di questa brillante azione, e delle particolarità occorse, verrà detto esattamente dall'ordine del giorno del generale in capo.

— 9 luglio ore 10 pom. Quest'oggi, alle ore 5 pomeridiane, uscirono dal nostro Forte di Malghera circa 600 uomini, allo scopo di fare una ricognizione delle posizioni e dei lavori del nemico, il quale sembrava avvicinarsi sempre cogli avamposti. Essendosi spinti sino alle case bruciate, sostennero le fucilate con intrepidezza e con danno degli avversari. Accortisi che occupavano tre case, li cacciarono a baionetta da quelle, impossessandosi di cartucce, armi e vesti abbandonate dai fuggitivi, e quindi misero il fuoco alle case stesse. Il cannone del forte proteggeva la carica data dai nostri; ed in seguito servì a rendere inattivi due obizzi che il nemico nel frattempo aveva fatto venire da Mestre.

Questa sortita, operata con tanta vivacità e bravura, ottenne l'effetto di convincere i nostri, che non esistono nelle vicinanze di Malghera nè batterie, nè fortificazioni, nè grossi corpi di soldati; inoltre obbligò il nemico ad abbandonare i suoi avamposti, e gli fece lasciar sul terreno molti morti e moltissimi feriti.

I soldati italiani ritornarono in buon ordine a Malghera colla sola perdita di 4 morti e 20 feriti.

Il Segr. ZENNARI.

Fu diretta al governo provvisorio la seguente lettera:

« Un gentiluomo inglese si fa l'onore di presentare al governo provvisorio di Venezia la somma di lire correnti 3190, corrispondenti all'importo di cento lire sterline, in testimonianza della sincera sua parte nella causa italiana, come anche della piena sua approvazione nella scelta fatta della forma d'una monarchia costituzionale.

SQUADRA ITALIANA

GOLFO DI TRIESTE — 5 luglio.

Il 2 corr. essendo stato trattenuto e catturato da un piccolo paese vicino a Pirano, un trabaccolo carico di provviste per la squadra, il Tripoli ed un Brick veneto furono spediti per farcelo restituire. Il suddetto trabaccolo era trattenuto sotto di due batterie. Le lancia armate in guerra e protette dai suddetti due legni arditamente si avanzarono ed impossessatesi del carico lo rimorchiarono in salvo sopportando un fuoco vivissimo delle batterie di terra. Rispondevano i nostri, e le bombe del Tripoli sfraccellarono il magazzino attiguo del sale, e la batteria ossia fortezza coperta, per cui il cannone nemico tacque, e quei che ne stavano al maneggio fuggirono.

Il Tripoli fu un poco maltrattato, ma i danni son già riparati. Una granata nemica scoppiò nella sala degli ufficiali, schiacciò la cassa dei danari e guastò della roba di vestiario, ma fortunatamente non ferì nessuno. Altre due palle ruppero un'albero e diverse passarono nel bastimento da parte a parte, dimochè faceva acqua, ma tutto ripeto è già aggiustato. I Veneti ebbero in una lancia morto un soldato e due feriti. Le perdite degli Austriaci sono 7 morti e due mortalmente feriti. Noi fummo spettatori a poca distanza.

Siamo contentissimi di aver cominciato a fare qualche cosa anche noi per l'Italia. Domani gran festa a bordo il S. Michele di tutti gli Ufficiali per celebrare la riunione di Venezia. Abbiamo per questo fatto gran paveso in faccia della squadra nemica la quale trovasi sempre nella stessa posizione in Trieste. Ieri mentre una loro fregata faceva l'esercizio a fuoco lo scoppiò un cannone in batteria ed ebbe molti morti. Uno dei nostri vapori è già stato inviato in Ancona onde trasportare in Venezia le truppe piemontesi. Abbiamo già fra noi il Vapore la Guluara.

ROMA — 11 luglio. Leggesi nel Contemporaneo:

A coloro che c'invitavano di addurre le prove convincenti per dimostrare che l'invio fatto dal Borbone delle sue truppe nel nostro Stato non era certamente diretto ad aiutare con quelle la causa italiana, ma al contrario mirava niente meno ad occupare lo Stato Pontificio sotto pretesto di ricondarvi l'ordine, per togliersi poi la maschera a tempo opportuno e dichiararsi alleato dell'Austria, si è incaricato di rispondere oggi lo stesso Ferdinando richiamando le poche milizie napoletane che si trovavano nel campo di Carlo Alberto. Essendo state quelle inviate per gettare polvere agli occhi dei popoli e considerando oggi che la trama andata vuota non può riordinarsi vengono esse richiamate perchè si tolga a Carlo Alberto ogni ajuto benchè piccolo dato a lui da un Principe italiano oggi suo nemico dichiarato. Non v'è più dubbio: il nemico di Ferdinando è Carlo Alberto, la nazione contra cui guerreggia il Borbone è l'Italia. Oggi la combatte con le arti vili e subdole della diplomazia, domani se la fortuna lo assistesse, riunite in un abbraccio fraterno

le sue soldatesche ai croati, darabbe ad essi l'Italia come si dava un tempo alle orde barbariche qual premio di vittoria, qual frutto di conquista.

I fogli napoletani venduti con sozzi modi al nemico d'Italia che diranno ora per difendere questo ultimo tratto di animo vile e perverso, questo richiamo di truppa non ricoperto da pretesto alcuno? L'odio veramente regio contro la indipendenza italiana, e contro il gran difensore di essa è un'invenzione nostra o realtà innegabile? Ardiranno più essi negarci che Ancona fu richiesta al governo pontificio e che non avendola ottenuta si tentò di averla con frode e per sorpresa?

Un processo si sta terminando in quella città da cui speriamo nascerà una luce di verità da confondere gl'infami: e noi ci lusinghiamo che quei giudici faranno il loro dovere; altrimenti li condurremo innanzi al tribunale della pubblica opinione le cui sentenze sono inappellabili.

Quel processo deve mostrare la trama ordita dai commissari borbonici per impadronirsi di Ancona. Erano arti e trame di niun valore perchè trovavano un popolo e un presidio niente disposto a farsi ingannare dalle soldatesche napoletane, ma devono mettersi in luce affinché si porti all'ultima evidenza la prova del tradimento Ferdinando.

Resterà questa colpa monumento eterno di scelleraggine inaudita a cui, se mancasse pena condegna, converrebbe disperare del trionfo della virtù e della causa italiana.

— 11 luglio, ci scrivono:

Ieri ti annunziava che il Ministero aveva chiesta la sua dimissione: oggi poi ti aggiungo che dicesi esser stato incaricato il deputato Dott. Farini di comporre un nuovo ministero e ignorasi tuttora se egli accetterà questo difficile incarico; difficile tanto più dopo il malumore generale qui cagionato dalla risposta fatta dal Papa all'indirizzo della Camera dei Deputati. Il partito retrogrado trionfa per aver trascinato il Papa a secondare i suoi disegni che sono quelli del partito gesuitico senza poi avvedersi che egli è sull'orlo del precipizio. Da un momento all'altro ci attendiamo una reazione che non può prevedersi a qual punto può condurre; giacchè il partito liberale è deciso a voler andare avanti a qualunque costo.

CALABRIA:

Non avendo ricevuto direttamente da Napoli alcuna notizia relativa alle cose della Calabria, abbiamo creduto bene di prendere dalla *Indipendenza* giornale di Palermo la seguente.

L'amore della verità ci obbliga nostro malgrado smentire notizie che meglio avremmo desiderato confermare.

La morte del Nunziante e del Busacca coll'intera disfatta delle truppe da costoro capitanate nelle Calabrie fu per noi annunziata nei nostri precedenti numeri dietro rapporti che dovevamo tenere sicuri, ed in parte appoggiati anche a documenti ufficiali pubblicati dal Ministro della guerra. Oggi però dobbiamo dichiarare che quelle morti non sono vere e la disfatta non così completa come si era fatto credere. È però verissimo che Nunziante e Busacca hanno avute parecchie scaramucce coi nostri e i bravi Calabresi, nelle quali ai regi è sempre toccato la peggio, in guisa che Nunziante coi suoi tre mila, scemati però almeno di 200 tra morti e feriti, ha dovuto ripiegarsi e rinserrarsi dentro Monteleone, e lo stesso il Busacca. Essi hanno scritto per rinforzi al re, dicendogli che senza questi essi sono perduti, ma quand'anche il re fosse nel caso d'inviarli (cosa assai problematica), ogni via di arrivare è loro preclusa, mentre la strada di terra è impedita da tutte le popolazioni insorte, i luoghi di sbarco difesi da poderosi corpi di volontari. Le forze cui a quest'ora può disporre il valoroso Ribotti sommano a più che 16,000 uomini, e quelle dei due sgherri Ferdinando non essendo che di 6000, al primo scontro decisivo, che non può nè deve essere lontano, la vittoria non potrà essere difficile nè dubbia. Speriamo adunque che le notizie le quali abbiamo oggi dovuto disdire anzichè essere taciate di troppo credula corritività, possano presto tenersi come ispirate da fortunato dono di profezia. Ciò che non è stato, sarà: Dio è giusto, la causa è santa!

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

PARIGI. — 5 luglio (Debats):

ASSEMBLEA NAZIONALE

Il ministro di finanze, sig. Goudchaux, presentò cinque progetti di decreti relativi a misure finanziere che si connettono intimamente coll'idea politica del gabinetto. Questi cinque progetti riguardano 1. il prestito di 150 milioni conchiuso tra lo Stato e la banca di Francia; 2. il rimborso dei libretti delle casse di risparmio; 3. il rimborso dei buoni del tesoro, creati prima del 24 febbraio; 4. le modificazioni pro-

poste al diritto di registrazione sulle successioni e sulle donazioni: 5. un sussidio di 5 milioni chiesto dagli intraprenditori di fabbriche.

— 6 luglio.

Due decreti importanti sono stati votati ieri dall'assemblea nazionale; il decreto relativo all'imprestito di 150 milioni contratto colla banca di Francia, e il decreto che mette una somma di 3 milioni a disposizione del ministro di commercio per incoraggiare le associazioni degli operai coi loro padroni. Questi due decreti passarono senza serie difficoltà. Il sig. Pascal Duprat, in nome del comitato de' lavoratori, lesse un rapporto sopra un altro decreto istesso ad abrogare il diritto di ridurre le ore del lavoro.

— Dimani la camera assisterà al servizio funebre delle vittime di giugno. Un cambiamento è stato fatto al programma della cerimonia funebre. I corpi delle vittime, invece di essere trasportati immediatamente nei sotterranei della colonia di Luglio che non sono ancora disposti, resteranno per ora depositati nella chiesa della Maddalena.

Borsa di Parigi del 5 luglio

— 3 O/O aperto a 48, 50 — chiuso a 49.
— 5 O/O aperto a 74, 50 — chiuso a 76.

SPAGNA

PROVINCIE BASCHE. — 5 luglio, (I. da P. del Baj):

Ieri si è sparso il rumore a Bajona che le province Basche avevano incominciato il loro movimento. Ecco ciò che ci fu scritto da Bastan:

« Alcune guerillas Carlo-progressiste, armate fino ai denti percorrono la valle d'Ulzama.

Tre distaccamenti della guarnigione d'Elizondo, sono in ricerca di loro.

Si dice che 1000 uomini armati si trovano riuniti sulla montagna di Zubiri, ed all'intorno, aspettando l'arrivo del loro generale per fare un'irruzione sopra Burguetta e Roncisvalle.

I carabinieri che erano divisi in sette ad otto villaggi si sono riuniti a Burguetta.

Si sono veduti due corpi di montemolinisti tra Mondeagone ed Onnate. Hanno alla loro testa due curati, si fecero sortire truppe da San Sebastiano e da Tolosa onde metterle in ricerca di quei due corpi.

Sappiamo da fonte sicura che Cabrera sta per entrare nella Spagna dall'Aragona.

INGHILTERRA.

LONDRA, 4 luglio (Morning Chronicle);

L'organizzazione dei Clubs è il motto d'ordine in Irlanda. Il giornale il Felon dice che la salute dell'Irlanda e la guarentigia del suo avvenire richiedono la completa abolizione del governo inglese. La difesa di sé stesso, la protezione di sé stesso è la prima legge di natura, e il primo dovere dell'uomo. Non appello al parlamento inglese. Non si fa appello contro i proprietari denarosi al parlamento composto di ricchi proprietari. È duopo riordinare il paese militarmente; l'ufficio del Felon sarà centro e cittadella di questa forza militare. Fondiamo un Club composto d'una o parecchie persone di ciascuna parrocchia d'Irlanda. Queste persone saranno in corrispondenza immediata con l'ufficio del Felon.

La Nation, altro giornale, parla a lungo dell'organizzazione dei Clubs, che fatalmente rapida si propaga. Il sistema dei Clubs è l'unica o vera speranza della causa irlandese.

GERMANIA

VIENNA — 5 luglio. (Gazz. d'Aug.)

Tutti i giorni arrivano qui nuovi Deputati: anche in Boemia le elezioni procedono regolarmente, onde crediamo che non tarderà più d'una settimana l'apertura della Dieta.

— È certo che il ministro Wessenberg rimane al suo posto. Egli per mezzo del suo amico Doblhoff lo annunziò al pubblico, dichiarando che sebbene avanzato in età (avendo 75 anni) adopererà anima e corpo per l'interesse della nazione.

FRANCOFORTE:

RAPPORTO

Del Comitato di Costituzione dell'Assemblea Nazionale costituente Germanica sui diritti fondamentali del popolo germanico.

« Al popolo tedesco devono essere garantiti i diritti seguenti. Essi debbono servir di norma alle Costituzioni dei singoli Stati tedeschi, e nessuna Costituzione o Legislazione di un singolo Stato tedesco può mai abolirli o limitarli.

§ I.

Art. 1. Ogni tedesco ha il diritto di cittadinanza universale germanica. Egli può esercitare in ogni paese tedesco i diritti che gliene derivano. Egli esercita il diritto di ele-

zione per l'Assemblea Germanica dell'Impero nel luogo in cui ha temporaria dimora.

— 2. Ogni tedesco può far soggiorno, stabilirsi, acquistare fondi, esercitare le arti o le industrie, conseguire il diritto di cittadinanza comunale in ogni luogo di uno Stato tedesco.

— Per ora alle stesse condizioni, come gli appartenenti al relativo Stato, finché una legge dell'Impero non pienamente le differenze ancora esistenti fra le leggi dei singoli Stati.

— 3. L'accettazione al diritto di cittadinanza in un singolo Stato tedesco non può venir rifiutata ad alcun tedesco scevro di macchia.

— 4. Non deve aver luogo la pena della morte civile.

— 5. La libertà dell'emigrazione non è limitata per parte dello Stato. Non debbono esser esatte tasse di albigaggio.

§ II.

Art. 6. Tutti i tedeschi sono eguali innanzi alla legge. Non hanno luogo privilegi di grado. I pubblici uffici sono egualmente accessibili a tutti quelli che sono a ciò abilitati. Il dovere di difesa è eguale per tutti.

— 7. La libertà personale è inviolabile. Nessuno può essere sottratto al suo Giudice legale. Non debbono mai aver luogo giurisdizioni eccezionali. La cattura di un individuo deve seguire (tranne il caso che fosse colto in flagrante delitto) soltanto in virtù d'un motivato ordine giudiziario. Quest'ordine dev'essere presentato all'arrestato o all'atto dell'arresto, o al più tardi entro le più prossime ventiquattro ore.

— 8. L'abitazione è inviolabile. Una perquisizione domiciliare può essere intrapresa soltanto in base di un ordine giudiziario. Quest'ordine dev'essere presentato alla parte o subito o al più tardi entro le più prossime 24 ore. Per la cattura in un'abitazione non hanno luogo alcune speciali limitazioni.

— 9. Il segreto delle lettere è garantito; le limitazioni necessarie nelle inquisizioni criminali e ne' casi di guerra sono da fissarsi mediante la legislazione. Il sequestro di lettere e carte può essere intrapreso soltanto sulla base d'un ordine giudiziario.

— 10. Ogni tedesco ha il diritto di esternare liberamente la sua opinione a voce ed in iscritto. La libertà della stampa non dev'essere limitata mediante la censura, nè mediante concessioni e garanzie. Intorno le trasgressioni di stampa giudicano i Giuri.

§ III.

Art. 11. Ogni tedesco gode piena libertà di credenza e di coscienza.

— 12. Ogni tedesco è illimitato nell'esercizio comune, privato e pubblico della sua religione. I delitti e le trasgressioni che vengono commessi nell'esercizio di questa libertà sono da punirsi secondo la legge.

— 13. Dalla confessione religiosa non viene punto condizionato né limitato il godimento dei diritti civili e politici. Essa non può menomare i doveri de' cittadini dello Stato.

— 14. Si possono formar nuove società religiose; non v'è bisogno d'un riconoscimento della loro confessione per parte dello Stato.

— 15. Nessuno può essere costretto ad un atto o ad una solennità ecclesiastica.

— 16. La validità civile del matrimonio dipende soltanto dall'adempimento dell'atto civile; lo spozalizio in chiesa può aver luogo appena dopo l'adempimento dell'atto civile.

§ IV.

Art. 17. La scienza e l'insegnamento di essa sono liberi.

— 18. Ad ogni intemerato tedesco è libero d'impartire l'insegnamento, e di fondare istituti d'istruzione.

— 19. Per l'insegnamento nelle scuole popolari e nelle scuole d'industria inferiori non si paga alcun onorario scolastico. Solo ai privi di mezzi può essere accordata gratuita l'istruzione nei pubblici istituti d'insegnamento.

— 20. Resta libero a ciascuno di scegliere la propria vocazione, e di coltivarsi per essa quando e dove ei voglia.

§ V.

Art. 21. Ogni tedesco ha il diritto di volgersi con suppliche e doglianze alle Autorità, agli Stati provinciali, e nei casi opportuni all'Assemblea dell'Impero. Questo diritto può essere esercitato tanto dai singoli, che da molti in società.

— 22. Ciascuno ha il diritto di accusare giudizialmente pubblici impiegati per atti di ufficio; a ciò non è necessario un permesso preventivo delle Autorità superiori. La responsabilità dei Ministri è riservata a speciali disposizioni.

§ VI.

Art. 23. I tedeschi hanno il diritto di radunarsi pacificamente e senz'armi; a ciò non è necessaria alcuna spe-

ciale autorizzazione. Le Assemblee popolari a cielo scoperto possono essere interdette in caso d'imminente pericolo per l'ordine pubblico e per la pubblica sicurezza.

— 24. I tedeschi hanno il diritto di formar rinnioni. Questo diritto non può essere limitato da alcuna misura repressiva.

§ VII.

Art. 25. La proprietà è inviolabile.

— 26. Un'espropriazione può essere intrapresa soltanto per riguardi del pubblico bene, solo in base di una legge, e dietro preventiva equa indennizzazione.

— 27. Tutti gli aggravi fondiari e signorili, le decime, le servitù fondarie, in quanto queste ultime impediscono il libero utilizzazione e la coltura del suolo, sono solvibili a richiesta dell'aggravato.

— 28. Vengono abolite senza indennizzo: a. Le giurisdizioni signorili, la polizia feudale, come pure gli altri diritti di supremazia e privilegi spettanti ad un fondo. b. Le abilitazioni, esenzioni ed imposte personali derivanti da questi diritti. c. Le imposte e prestazioni derivanti dal nesso di sudditezza e di patronato signorile. Con questi diritti vanno a cessare altresì le controprestazioni e gli aggravi, che perciò incombevano a chi vi era finora autorizzato.

— 29. Si abolisce senza indennizzo il diritto di caccia sul fondo e sul suolo straniero. Spetta a ciascuno il diritto di caccia sul fondo proprio. È riservato alla legislazione del paese lo stabilire in qual guisa ha da regularsi l'esercizio di tale diritto per cagioni di pubblica sicurezza.

— 30. Le imposte (aggravi dello Stato e del Comune) debbono essere regolate in modo che cessino i privilegi di singoli Stati e fondi.

— 31. Ogni feudalità dev'essere disciolta e la legislazione del paese ne designa il modo.

— 32. Viene interdetto l'aumento de' fedecommissi di famiglia esistenti e la fondazione di nuovi. Gli esistenti possono essere aboliti o mutati mediante deliberazione di famiglia.

— 33. Non può aver luogo la pena della confisca dei beni.

§ VIII.

Art. 34. Ogni giurisdizione emana dallo stato. Non può sussistere verun giudizio patrimoniale.

— 35. Non dev'esservi alcun giudizio privilegiato delle persone o dei beni.

— 36. Nessun Giudice può esser dimesso dal suo ufficio, fuorchè mediante sentenza di diritto. Non si può trasferire alcun Giudice contra sua volontà. Il Giudice può esser posto in istato di quiescenza contra sua volontà soltanto in base di una deliberazione giudiziaria nei casi e nelle forme stabilite dalla legge.

— 37. La procedura giudiziaria dev'esser pubblica ed orale.

— 38. In affari penali è in vigore il processo d'accusa. In ogni caso i Giuri devono giudicare intorno ad affari di crimine ed a tutte le trasgressioni politiche.

— 39. L'esercizio della giustizia civile in oggetti in cui occorra speciale perizia di professione dev'essere esercitata mediante uomini del popolo o in un'one ad essi (giudizi di commercio, delle fabbriche, d'economia rurale ec.).

— 40. L'esercizio della giustizia civile deve essere separato dall'amministrazione.

— 41. La giurisdizione amministrativa va a cessare; i tribunali decidono su tutte le violazioni del diritto.

— 42. Le sentenze dei tribunali tedeschi passate in giudicato sono eseguibili in ogni paese tedesco al paro che le ragioni dei tribunali di questo paese.

§ IX.

Art. 43. Ad ogni Comune tedesca spettano come diritti fondamentali della sua costituzione:

a. La scelta de' suoi capi e rappresentanti.

b. L'amministrazione indipendente dei suoi affari comunali compresa la polizia locale.

c. La pubblicazione della sua gestione comunale.

d. Pubblicità dell'amministrazione, per quanto il concedono i riguardi ai rapporti speciali.

e. Armamento generale dei cittadini. L'ordine dell'armamento civico e i suoi rapporti rimpetto al dovere generale di militare per la difesa comune verranno fissati da una legge dell'Impero.

— 44. Ogni fondo deve appartenere ad un nesso comunale. Rimangono riservate alla legislazione rurale le limitazioni circa le foreste e le terre incolte.

§ X.

Art. 45. Ogni Stato tedesco deve avere una costituzione con rappresentanza del popolo.

— 46. La rappresentanza del popolo ha un voto deliberativo intorno la legislazione e le imposte. I Ministri sono responsabili verso di essa. Le sedute delle assemblee provinciali sono pubbliche per regola.

§. XI

Art. 47. Ai popoli della Germania non parlanti il tedesco è garantito il loro nazionale sviluppo, cioè la parificazione dei diritti della loro lingua, per quanto s'estendono i confini di essa, nelle cose ecclesiastiche, nell'istruzione, nella letteratura, nell'amministrazione interna, e nell'esercizio della giustizia.

§. XII

Art. 48. Ogni cittadino dello Stato tedesco all'estero è posto sotto la protezione della Nazione tedesca.

AFFRICA

ALGERI 2 luglio (Akhar):

I negri affrancati in virtù del decreto dell'assemblea nazionale consegnarono ieri al governatore generale un indirizzo di ringraziamento per la repubblica francese. Poi si riunirono sulla piazza del governo presso all'albero della libertà, eseguirono le loro danze nazionali intorno ad una bandiera tricolore su cui si leggeva:

Abolizione della Schiavitù, viva la Francia, gloria alla repubblica!

AMERICA

STATI UNITI — 20 giugno (Standart):

Il trattato fra gli Stati Uniti e il Messico venne ratificato: le truppe americane cominciano a sgombrare il territorio messicano. Il materiale d'assedio e le grosse artiglierie sono già uscite dal Messico. Si temono delle rivolte negli stati di Michoac e Agrad Calientes.

Si teme ancora che la partenza delle truppe americane non sia il segno d'un'insurrezione generale dei Peons e degli Indiani.

Le notizie dell'Incanton sono sfavorevoli. Gli indiani si fanno ogni dì più forti, e continuano le loro devastazioni.

I negri son sempre in piena rivoluzione.

PARLAMENTI ITALIANI

PARLAMENTO PIEMONTESE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta dell'8 Luglio.

Il ministero degli affari esteri. — In mezzo alla trepidazione degli animi, in mezzo all'ansietà sugli eventi, una buona nuova può infrancare gli spiriti ed una buona nuova vi dà. Venezia, quella città che noi credevamo forse aliena dall'unirsi a noi, ha dichiarata la fusione cogli altri stati d'Italia in maggioranza immensa. L'assemblea ha pronunciato questa fusione, ha voluto essere nostra sorella; i voti favorevoli furono 127, e 6 soli contrarii. (applausi fragorosi e continui.)

Il vedere venire a noi con tanta effusione di cuore una città su cui avevamo qualche dubbio parmi che debba essere di incitamento a continuare con fermezza, con lealtà, con effusione pari verso di lei e verso le altre provincie che sono unite a noi. Finiamo presto le leggi che ci sono proposte a quel riguardo, affinché quella parte delle provincie venele, che adesso sono infestate dallo straniero, possano essere liberate, e possano essere riunite a noi di fatto come lo sono ora di diritto.

Io spero questo dalla Camera, che voglia prendere in considerazione quanto dimando (si rinnovano gli applausi.)

Racet domanda di fare qualche interpellazione al ministero.

Il presidente dei ministri fa osservare che nella posizione precaria in cui si trova l'attuale gabinetto, crede dover pregare l'onorevole preopinante a differire di qualche giorno le sue domande.

La discussione sulla legge di fusione è riaperta.

Si legge l'articolo 8, 7 del progetto della commissione.

La seconda e terza parte dell'articolo sono adottate senza dibattimento.

Figgini propone un emendamento portante che ogni elettore e he sappia leggere e scrivere sia eleggibile.

Ravina crede inutile quest'emendamento, perché gli pare impossibile, che si mandi all'Assemblea Costituente uno che non sappia né leggere né scrivere; che se poi ciò avvenisse, dovrebbe crederci in questo caso che colui che venisse eletto a rappresentante del popolo, fosse dotato di qualità così straordinarie e sorprendenti da rendere utilissima alla patria la propria opera, nel qual caso si farebbe ingiustizia nell'escluderlo.

Carlo Magno, dice egli, qual gran legislatore e quel forte guerriero, non sapeva né leggere né scrivere, e firmava i suoi decreti, diceci, coll'impronta della mano tinta nell'ochiostro (dattila).

Il senso comune, termina l'oratore, non è poi così comune come si crede; si trova molte volte presso le persone incolte, ed alle volte illumina più l'idea chiara d'un uomo di questa fatta, che di scorsi eruditi.

Pescatore rigetta pur egli l'emendamento, sostenendo che non vi abbia ad essere restrizione alcuna al voto universale.

Figgini ritirando il suo emendamento pone termine alla discussione.

Palluel propone che i deputati all'assemblea costituente, che non avranno impieghi dal governo, toccheranno un stipendio di... dallo stato durante la seduta, fisso a L. 18 al giorno.

Martinet propone che si eccettuino gli impiegati perché hanno già un stipendio.

Sotto Pintor protesta contro questa proposizione, allegando che già molte ambizioni si agitano nella deputazione, e che aggiungere un stipendio a questa carica sarebbe un dare novella esca alle passioni.

L'interesse del paese invece, attesta egli altamente, esigere che siano eletti a rappresentanti del popolo gli uomini di merito e non gli intriganti. D'altra parte, egli asserisce, essere ingiusta questa proposta, anche nella parte in cui si eccettuano gli impiegati, poiché l'impiegato che non posseda beni di fortuna, deve sopportare a molte spese per recarsi all'assemblea.

Bizio dichiara votare contro perché le nostre finanze sono già d'assai aggravate, e che quando si debba diminuire lo stipendio a titolo d'imprestito a molte categorie d'impiegati non si deve pretendere un altro stipendio per i legislatori.

Valerio dichiara essere egli propenso al principio che si deve concedere un'indennità ai deputati siccome eminentemente democratico, e necessaria conseguenza del voto universale. Egli intende però che questa quota non venga stabilita ad un limite alto perché l'indennità non possa eccitare la cupidità di nessuno e giovi soltanto a far sì, che possano prender luogo fra i rappresentanti del popolo coloro che ne hanno la fiducia e non hanno i mezzi di fortuna sufficienti.

Così, dice egli, l'Assemblea potrà giovare del lumi di tutti; coloro che sono facoltosi rinunceranno a quell'indennità, ed il pubblico erario non verrà a soggiacere ad un aggravio sensibile secondo temeva l'oratore precedente. Io trovo perciò l'indennità di lire quindici per ciascun giorno proposta dal sig. Palluel troppo elevata; vorrei fosse ridotta a sole lire cinque, e mi oppongo alla divisione poiché se la quota venisse ad essere stabilita troppo alta, per le considerazioni esposte, lo voterei mio malgrado contro l'indennità sebbene ne riconosca giusto il principio. Siamo democratici veri, e quindi bando ai larghi salari che traggono sorgente dai sudori del popolo (rumori diversi.)

Guzzera. — Io non accetterei: sarebbe una elemosina (rumori diversi.)

Valerio. Sono peggio che elemosina i larghi onorari spesso non meritati (rumori).

L'emendamento sull'indennità dei deputati, posto a voti dal presidente è rigettato. (segnal'applausi alle tribune.)

Guglianetti ripropone l'emendamento che il Dep. Martinet voleva far aggiungere, e così concepito: « I rappresentanti del popolo che saranno pubblici funzionari cesseranno d'aver diritto al loro stipendio per tutto il tempo che durerà l'assemblea costituente. »

Stotto-Pintor dichiara essere cosa importantissima che nell'Assemblea Costituente intervengano degli impiegati, ed in gran numero, e non può ammettere che si vogliano escludere anche indirettamente.

Protesta che non interverrà all'assemblea, e che si vedrà se saprà mantenere la sua parola. Intanto però, egli dice, sostiene altamente che gli impiegati rappresentano un principio conservatore, e che questo principio è necessario si trovi appoggiato fortemente in un'assemblea grave come la Costituente.

Io voglio parlare con buona fede, esclama egli, e qui c'è qualcosa di subdolo e di nascosto!

(Voci. È una calunnia!... all'ordine! all'ordine!)

Proferio. La Camera ha pronunciato che i rappresentanti del popolo non abbiano onorario; ma così pronunciando volle consultare alla dignità del parlamento, non contrastare allo spirito democratico del suffragio universale.

Non è per certo coll'intenzione di chiuder le porte della Costituente ai liberi cittadini per spalancarle ai regii impiegati che la Camera tolse ai rappresentanti un'onoraria indennità, quindi ho per fermo che si vorrà quanto prima che vi sia fra quelli e questi parità di diritti, parità di condizioni.

Il veggo in quest'assemblea una parte notevole di deputati che hanno sudato a nobile sostentamento dall'esercizio di liberali professioni; questi o sia che vengano dalle provincie, o sia che abbiano dimora nella Capitale, i non generosa abdicazione del frutto dell'opera loro in favore dello Stato, e tolgonsi ogni riposo nel giorno; e abbreviansi i sonni nella notte per provvedere in qualche modo ai privati loro uffici. Per contrario gli impiegati lasciarono vuoti i loro seggi, ma intieri mantennero i loro stipendi, ed hanno la consolazione d'abitare la Capitale, d'essere sollevati dai loro uffici, di rappresentare la patria, e di riscuotere fedelmente i trimestri.

Ora io domando che parità è questa? Il deputato Stotto è soddisfattissimo di questo stato di cose, perché spiana agli impiegati la via del parlamento, e gli impiegati sono a parer suo indispensabili nelle deliberanti assemblee, perché sono conservatori e nemici delle rivoluzioni.

Se sia un bene o un male la presenza degli impiegati nelle assemblee non voglio cercarlo per ora. So che gli impiegati nelle Camere fecero ogni tempo sospettare che potesse non essere del tutto illusa la libertà delle discussioni; e ne abbiamo un esempio nella nostra legge medesima che ha favolmente circoscritto il numero dei pubblici ufficiali. Ma se è vero che sia necessario nelle politiche assemblee l'intervento dei Conservatori, io chiedo se in questa Camera siano soltanto gli impiegati che abbiano portato il genio della conservazione.

Ad ogni modo se gli impiegati sono così zelanti del conservare, conservino, che Dio li benedica! ma conservino senza stipendio.

Noi figliuoli del popolo che ci crediamo in debito di promuovere la libertà, e di accelerare il trionfo dei principi che da tanti anni portiamo impressi nell'anima, noi non crediamo troppo grave sacrificio per la pubblica causa l'abbandono dei nostri privati interessi; e perché non seguiranno gli impiegati l'esempio nostro? se han fede di salvare l'Italia, conservando il passato, è loro obbligo d'immolare, come facciamo noi, ogni personale considerazione sopra l'affare della patria.

Se non che, io credo che a gran partito si inganni il sig. Stotto, quando afferma essere i conservatori grande ostacolo alle rivoluzioni. Interrogli Luigi XVI, e Carlo X, e Luigi Filippo, e saprà da essi come le carceri, gli esili e i sanguinosi patchi siano stata opera dei conservatori, i quali vollero ostinatamente avvinghiarsi al passato quando era tempo di riconciliarsi coll'avvenire.

Quando la francese Costituente dichiarava incompatibile l'esercizio d'un pubblico impiego colla magistratura del popolo, si videro governatori di provincie con enormi stipendi deporre sulla ringhiera gli antichi diplomi e rinunciare a onori, a titoli, a emolumenti per essere mantenuti nella dignità di rappresentanti della nazione.

Io spero che il grande esempio della Francia non sarà senza frutto per gli impiegati del Piemonte; e pongo il mio suffragio perché dividano anch'essi l'onore con noi di rappresentare il popolo col sacrificio delle proprie sostanze. Farà ragione il tempo fra chi vuol promuovere e chi vuol arrestare: si compia frattanto da una e dall'altra parte al sacro debito di cittadino.

Bunico. Io m'associa ai sentimenti del preopinante, e dichiaro che io vorrei lontano dal parlamento l'elemento conservatore, a cui alludeva il sig. Stotto-Pintor. Sono questi sedicenti conservatori, conservatori del proprio utile e dei larghi stipendi, ossequiosi sempre al potere ed ai suoi abusi che produssero le ultime rivoluzioni di Francia. E poiché non amo le rivoluzioni, desidero che quei conservatori-rivoluzionari non prendano parte, od almeno prendano parte in piccol numero all'assemblea costituente (segnal'approvazione).

Ravina. — Le parole profferite or ora dal deputato Stotto Pintor, lo lo confesso, o signori, hanno partorito in me gran meraviglia non senza qualche indignazione. La Camera ha statuito po' anzi che i deputati alla futura Assemblea Costituente non godranno di alcuno stipendio, ed in tale sentenza votarono tutti o quasi tutti gli impiegati che sono membri di questo consesso; ed ora verranno gli impiegati stessi a sostenere acerbamente in faccia nostra che soli essi sederanno in quella futura adunanza remunerati e stipendiati o godendo il salario di quell'ufficio al quale essi non potranno attendere punto né poco durante il tempo dell'Assemblea? E con qual pudore, con qual fronte oseranno essi ricevere una mercede che agli altri no n

è concessa, i quali tutti serviranno la patria gratuitamente? Dunque saranno i soli impiegati che ricusino di dare alla patria questa dimostrazione di amore e di zelo, e gli altri, e gli stessi da lei trattati con tanto favore, con tanta gratitudine? e ciò in tempi così difficili, mentre fervo una guerra sanguinosa, una guerra da cui dipende la salute o la rovina della libertà e dell'indipendenza d'Italia? In tempi ne quali tanti e si urgenti bisogni si stringono da ogni parte, e si enormi spese s'ansi quotidianamente facendo per supplire alle necessità della santa impresa? Se ragione havvi per cui i membri della Costituente debbano prestare gratuiti i loro servizi, questa ragione milita a più doppi rispetto agli impiegati: si certamento, essa milita assai più contro loro, che contra gli altri, che nulla ricevono dallo stato; lad dove essi sono impinguati di larghi stipendi, forse da dieci, da venti, da trenta e più anni, e appena sciolta quell'Assemblea, torneranno alle loro mense lautamente imbandite a spese del pubblico. E sarà egli vero che sorgano qui al cospetto nostro gli impiegati in questo tempio sacro all'imparzialità e alla giustizia a domandar preferenza d'interesse, privilegi di pecunia? e credono essi che la Camera sia per conculcare il sacrosanto principio dell'uguaglianza e postergare ogni legge, ogni massima di giustizia distributiva? Forseché gli impiegati falciano più degli altri nelle assemblee costituenti e legislative, essi de quali a gran numero seggono in questa camera nulli come uno stipite, e rappresentano sulla scena que' personaggi che non parlano?

Ma l'onorevole Stotto ci dice che questo è un mezzo indiretto per escludere dalla Costituente gli impiegati: che desso è conservatore; che esso vorrebbe vedere nella Costituente il più gran numero d'impiegati possibile perché lo stato non pericoli; la repubblica non riceva detrimento; che egli, uomo a meraviglia perspicace ed acuto, egli profeta e veggente, scorge in questa proposta fini segreti, mire subdole, che galta di covi; che... e qui con un quos ego, tien gli animi nostri sospesi come se la patria pendesse sopra uno incognito precipizio che non altro ravvisa, né sospetta, ma che egli solo, vede o quasi tocca con mano.

E chi oserà dire che l'amore dell'ordine, della tranquillità, della quiete, sia privilegio riservato ai soli impiegati? Forse che un possessore di fondi stabili, un negoziante non abbisognano di quiete pubblica? Forse che non ne abbisogna colui che attende alle scienze, alle lettere, alle arti liberali? Forse che non ne abbisogna l'artefice che vive del frutto della sua officina? E qual discrezione, qual pudore è questo di gettare in faccia a tutti gli onesti cittadini, che non abbiano cariche, sospetti e rimproveri di covare nell'animo funesti pensieri di perturbazioni, di scompigli e soqquadri, e di finimondi? Calunnia è questa, ed lo smentisco francamente, altamente: anzi infermo, come già toccò un onorevole collega, i veri sediziosi, i più pericolosi fautori del disordine, dei tumulti, delle rivoluzioni, essere gli ostinati ed i caparbi che negano di camminare per le vie del secolo, che sono sordi alla voce della suprema dominatrice del mondo, l'opinione; che chiudono gli occhi al fulgido splendore, alla folgorante luce di libertà e di civiltà che irradia oramai l'universo, tranne l'ultima barbarie. Ma se le storie antiche non ci ammaestrano, saremo anche ritrosi e indocili alle tremende lezioni della storia contemporanea? E chi, chi mai preparò, accelerò quelle strepitose catastrofi di cui sono ancora fumanti le rovine, e delle quali Europa tutta è tuttavia assordata ed attonita? Chi, se non coloro che si dividevano e divoravano l'entrate pubbliche, siccome i pirati la preda? Costoro appunto ne furono gli autori, i quali attratti da quell'esca, affascinati da quel guadagno riluttavano con ostinata cecità contro ogni concessione o riforma.

Concludo pertanto che quegli impiegati nei quali una sordida avarizia e l'amore del danaro non avrà spento l'amore del bene universale, verranno nell'all'assemblea con animi disinteressati, e porranno volentieri anch'essi sull'altare della patria l'obolo del loro sacrificio; quanto agli altri ai cui orecchio suona più dolce e più potente il suono dell'oro, che l'imperiosa e sacra voce della comune madre, la patria, siano pure lontani da quell'augusto consesso, il quale, sarà chiamato a fondere la futura libertà di tanta parte d'Italia; essi ne sarebbero non l'ornamento e il decoro, ma la vergogna e il vituperio; non savii legislatori, ma spezie di mercatanti e procuratori del privato interesse, non la salute e la conservazione, ma la peste e la rovina della libertà e della patria.

Voto perché siano privati dello stipendio gli impiegati durante quel tempo che sederanno nell'Assemblea Costituente. (bene, bene, applausi.)

Dopo un prolisso dibattere, a cui prendono ancor parte vari deputati l'emendamento Guglianetti Martinet è adottato.

AVVISI E RECLAMI

IL TENENTE GENERALE

CONTE ULISSE D'ARCO FERRARI

POCHI DETTI

di

N. C. MARESCOTTI DA MONTALBANO

Trovati vendibile in faccia alla Chiesa degli Scolopi al Negozio di Gaetano Targati al prezzo di Crazie 4.

ALLA LIBRERIA MOLINI

VIA DEGLI ARCHIBUSIERI

Trovati vendibile al prezzo di un paio l'opuscolo intitolato: ALCUNE PAROLE SULLA ISTITUZIONE TOSCANA DEL CORPO DEGLI INGEGNERI DI ACQUE E STRADE specialmente per ciò che concerne il servizio delle Comunità, del Direttore generale ALESSANDRO MANETTI.

LA RAGIONE

GIORNALE MORALE-POLITICO

Sarà pubblicato il Primo Numero Martedì 11 corr. alla Tipografia Fioretti in Piazza S. Spirito.

VIAREGGIO

A diligenza di Arcangelo Bellotti si affitta una Casa sul Mare con 6 Camere da letto 1 Salotto da pranzo 1 da ricevere, Cucina ec. con giardinello, a prezzo discreto.

COMITATO ELETTORALE DELLA SEZIONE DI S. FREDIANO

Il Comitato Elettorale della Sezione di San Frediano in Firenze, costituitosi in Comitato permanente, s'aduna tutte le Domeniche a ore 12 e mezzo in una sala del Monastero di S. Trinita; e sono ammessi, oltre agli Elettori della Sezione di San Frediano, tutti i Cittadini maggiori di età.

Firenze, 13 luglio 1848

1 Segretario P. THOUAR

Canc. GAETANO BOBOLI